

Signor Presidente

Signor Procuratore Regionale

Autorità, magistrati, avvocati, signore e signori

Sono lieta di portare il saluto dell'Ordine degli Avvocati di Torino a questa cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario avanti la Corte dei Conti, giurisdizione garante imparziale dell'equilibrio economico finanziario del settore pubblico e della corretta gestione delle sue risorse.

La Corte dei Conti e la Magistratura Contabile tutta sono elementi fondanti e irrinunciabili per la stabilità e il progresso del nostro Paese perché contribuiscono, in questo particolare momento storico, a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni pubbliche e a diffondere i principi di legalità e di diritto ai quali uno Stato, che voglia dirsi tale, non può rinunciare.

L'impegno è certamente gravoso, per i numeri dei procedimenti e per l'impatto, non solo economico, ma anche sociale che essi hanno. Anche in questa materia, è necessario confrontarsi con una società che cambia, le verifiche e le risposte di giustizia devono confrontarsi con questa continua evoluzione. Nell'agenda quotidiana della Corte dei Conti ci sono i *"furbetti del cartellino"* o *"le rimborsopoli"*, giusto per citare le etichette giornalistiche di due fenomeni che occupano quotidianamente le cronache, ma anche appalti pilotati, assunzioni senza titolo e finanziamenti illegittimi.

I fatti di ogni giorno dimostrano che se non si può avere la ragionevole aspettativa che i fondi pubblici siano correttamente gestiti; la società civile deve però avere l'assoluta certezza che, laddove non si sia potuta prevenire o evitare la *malagestio* si avrà, a valle, un controllo su come questi fondi siano stati spesi e su chi debba rispondere dei danni erariali causati. Se così non fosse, la Pubblica Amministrazione rischierebbe di rimanere ingessata in un penalizzante immobilismo, anacronistico in un mondo globale in continua e repentina evoluzione.

Le affermazioni che precedono mi inducono a due ulteriori considerazioni, la prima, di carattere generale, in ordine all'utilizzo delle risorse economiche e la seconda, sulla effettività delle condanne pronunciate dalla Corte dei Conti per danno erariale che rischiano di rimanere lettera morta.

Quanto al primo aspetto, occorre a mio avviso che prenda piede una nuova coscienza sociale che parta dal presupposto che non si possa ritenere aprioristicamente ogni spesa, uno spreco e ogni risparmio, virtuoso.

Il denaro pubblico, in attuazione dei principi costituzionali, va impiegato in progetti economici, ma anche sociali in una visione prospettica, con un orizzonte a lungo termine in quanto, il più delle volte, i buoni investimenti producono i loro effetti positivi nel tempo.

Deve essere opinione condivisa che non sempre il parametro delle scelte debba essere il risparmio e l'economicità. Dovrebbe, invece, valutarsi, oltre alla prospettiva dell'investimento, anche la qualità della scelta stessa, in quanto, nell'ambito della pubblica amministrazione, non si può sempre scegliere ciò che costa meno con la logica dell'ufficio acquisti dei grandi gruppi.

Affidare gli incarichi in base ad appalti finalizzati a far prevalere l'offerta più bassa, può compromettere la qualità dell'intervento e costringe a re-intervenire per rimediare alla mancanza di qualità, spesso foriera di scarsa tutela dei beni comuni e del doveroso rispetto dell'ambiente.

L'unica logica deve essere il progetto di sviluppo di un Paese, il progetto di sviluppo per le generazioni future in un momento storico in cui , ciascuno, con senso del dovere e leale collaborazione istituzionale , deve fare la propria parte.

In un contesto politico in cui si assiste a un continuo attacco a tutto ciò che è pubblico, aggredire – o peggio frodare - la Pubblica Amministrazione – è comportamento visto con tolleranza se non di generalizzato consenso. Porta molto meno consenso ricordare e pretendere che la Pubblica Amministrazione imponi il suo agire secondo i principi contenuti nell'art 97 della Costituzione, principi di equilibrio di bilancio, sostenibilità del debito pubblico, buon andamento e imparzialità.

Ed è proprio da tale norma che si deve ripartire per infondere fiducia ai cittadini, fiducia che si trasmette sia con i fatti (buone scelte amministrative), sia con controlli efficaci e celeri sull'attività amministrativa.

Credo che la Corte dei Conti, proprio attraverso la propria attività di controllo, di incentivo e stimolo a una maggior efficienza dell'amministrazione, possa trasmettere fiducia nella pubblica amministrazione, recuperarne il ruolo e l'immagine.

La seconda considerazione riguarda l'effettività delle condanne pronunciate dalla Corte dei Conti per danno erariale.

Recenti notizie di stampa, hanno riferito che negli ultimi cinque anni i Magistrati Contabili hanno imposto ad amministratori e dipendenti pubblici risarcimenti per 1,7 miliardi di euro, ma le Pubbliche Amministrazioni danneggiate hanno incassato solo 273 milioni cioè il 16% del totale mentre il restante 84% per ora (e per sempre?) non è stato recuperato.

La riforma varata nel 2016, della quale ha dato atto nel Suo intervento anche la Presidente della Corte dei Conti, ha moltiplicato i monitoraggi sulla riscossione del danno erariale, ma non ha avuto il coraggio di affidare alla Corte dei Conti l'esecuzione delle sentenze, che resta, invece, in mano alle stesse Pubbliche Amministrazioni danneggiate, dove lavorano i dipendenti, i dirigenti e gli amministratori infedeli.

Le sentenze dei Giudici della Corte dei Conti sono fatte di numeri perché, misurano il "danno erariale" cioè il denaro perso dalla Pubblica Amministrazione a seguito del comportamento illegittimo e ne impongono la restituzione.

Ma il difetto, denunciato più volte dagli stessi Magistrati contabili, è nel cuore del meccanismo che affida all'ente danneggiato il compito di farsi restituire l'importo del danno. Questo crea, in molti casi, un conflitto di interessi perché quando l'autore del danno condannato dalla Corte dei Conti è un dipendente, magari con un ruolo dirigenziale, la riscossione non rientra tra le priorità dell'ente, anche per il circolo vizioso che si crea dal momento che le Pubbliche Amministrazioni nelle quali più facilmente si annidano i danni erariali, sono generalmente quelle meno efficienti e trasparenti.

La riforma del 2016 ha posto l'accento su responsabilità e controlli, affidando ai procuratori *"la titolarità del potere di esercitare la vigilanza sulle attività volte al recupero del credito erariale"* e l'Amministrazione danneggiata ha un Responsabile del Procedimento che dovrebbe occuparsi del recupero delle somme e che ogni anno, entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio, deve inviare alla Corte dei Conti *"un prospetto analitico"* che dia conto dei tentativi della riscossione caso per caso. Ma le leve restano, con una scelta legislativa altamente opinabile, in mano all'amministrazione e senza un cambio effettivo di poteri, i prospetti rischiano solo di certificare analiticamente un fallimento.

La riforma non è stata coraggiosa e non ha certo accelerato gli incassi né ha normato l'impegno – che deve essere reale – delle pubbliche amministrazioni volto al recupero dei propri ingenti crediti, per la tutela dei quali la Magistratura contabile ha impegnato risorse ed energie e cioè denaro pubblico.

Vado a concludere.

Come ho avuto già modo di dire all'inaugurazione dell'anno Giudiziario presso la Corte d'Appello di Torino, nel nostro foro è condivisa la consapevolezza che la leale collaborazione istituzionale, nel rispetto dei reciproci ruoli, tra Magistratura e Avvocatura, sia funzionale a un corretto esercizio dell'amministrazione della giustizia che si realizza in una *“quotidiana sinergia tra mestieri diversi”* cui non è secondario l'apporto qualificato del personale amministrativo.

Sinergia ancora più incisiva nel momento in cui, anche nei processi avanti la Corte dei Conti, debbono valere le garanzie del processo di cui all'art 6 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il principio del giusto processo di cui all'art 111 Costituzione (parità delle parti, contraddittorio, ragionevole durata del processo).

Ciò che voglio ancora qui sottolineare è l'impegno, la fiducia istituzionale, la presenza professionale che gli avvocati del foro Torinese intendono ribadire a garanzia dello svolgimento della propria funzione verso la giustizia, anche quella esercitata dalla Corte dei Conti, e verso il Paese.

Il nostro Consiglio dell'Ordine, come ente pubblico non economico non è soggetto al controllo della Corte dei Conti, non ricevendo alcun contributo pubblico. Ciononostante ha sempre operato nel regime di massima trasparenza, prevedendo un incisivo controllo dei revisori anche quando la legge professionale, a differenza di quella attuale, non lo prevedeva, questo perché, da sempre, ha inteso essere lo specchio di una società che guarda alla legalità come principio imprescindibile.

Ha istituito lo sportello del cittadino, ha realizzato interventi di formazione nelle scuole, ha organizzato un servizio di consulenza nelle biblioteche in collaborazione con il comune di Torino ed è presente nell'attività di informazione che alcuni Comuni della cintura torinese hanno realizzato.

Tutto questo è stato realizzato per diffondere il concetto di legalità, nella consapevolezza del ruolo sociale che ha l'Avvocatura, perché diventi patrimonio comune la convinzione che la corruzione la malagestione non sono malattie croniche che si possono solo contenere, ma mali che gravano sul bilancio dello Stato che si possono e si devono debellare.

Tornando a questa giurisdizione, come già ricordato dalla Presidente, la collaborazione con la questa dirigenza ha consentito, lo scorso anno, di sottoscrivere, quando ancora era Presidente del Consiglio dell'Ordine l'avv.to Mario Napoli, un protocollo per lo svolgimento di un percorso formativo, valevole per la pratica forense, presso gli uffici della Corte dei Conti. La scelta è stata fatta in ragione non solo di una disposizione normativa, ma anche della consapevolezza che magistrati e avvocati sono essenziali componenti della giurisdizione e che, forse, questa scelta del legislatore potrebbe essere un primo segnale per ipotizzare, in futuro, un sistema che preveda una formazione comune dei giuristi.

Questa è stata una prima occasione ma certamente tante altre potranno esserci, anche in ragione dei cambiamenti che sono in atto: penso al Processo telematico e alla necessità di proseguire celermente nell'introduzione dell'informatica nei giudizi contabili, superando la logica dell'introduzione parziale che crea incertezza.

Occorre accelerare l'entrata a regime del processo telematico contabile prevedendo la formazione degli atti del processo e l'accesso telematico ai fascicoli nonché la conservazione digitale degli stessi.

Un ulteriore campo nel quale potrebbero profondersi le sinergie dell'Ordine degli Avvocati e della Corte dei Conti è certamente quello relativo ai provvedimenti di ammissione al patrocinio a spese dello Stato e alla verifica, in capo ai soggetti richiedenti, dei relativi presupposti reddituali, che devono essere deliberati preventivamente dall'Ordine solo sulla base di autocertificazioni. Sarebbe altresì opportuno un controllo da parte della Corte dei Conti sulle impugnazioni conseguenti alle liquidazioni giudiziali, a volte erronee, che sono fonte di ulteriori esborsi per l'amministrazione della Giustizia.

Molte le sfide e molti i risultati che si potranno ottenere anche in termini di efficienza e di buone pratiche.

L'avvocatura, come componente della giurisdizione e come corpo sociale responsabile, è pronta a dare il suo contributo.

Buon lavoro a tutti.

La Presidente dell'Ordine degli Avvocati

Michela Malerba